



Foto Ansa

L'attentato in via D'Amelio nel quale rimase ucciso Paolo Borsellino nel 1992

Indizi, misteri, pentiti Stragi, il secondo livello

Oggi il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu decide se avviare un'inchiesta come richiesto dal Pd. Molto già negli atti delle procure

Lo scenario

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

È «solo» una questione di volontà. Politica. Perché gli elementi per indagare sui mandanti di quella stagione di stragi di mafia ma forse non solo che mise l'Italia in ginocchio tra la primavera del 1992 e l'aprile del 1993 sono già tutti sul tavolo. Tra le migliaia di pagine della sentenza della corte d'Assise di Firenze che nell'ottobre del 1998 condannò i vertici di Cosa Nostra e i suoi soldati (28 persone) per le bombe di Roma, Firenze e Milano del '93. Tra quelle, della procura di Firenze prima e di Caltanissetta poi, che tra il 1998 e il 2002 furono costrette ad archiviare in mezzo a mille dubbi le inchieste sui mandanti di quelle stragi. Tra quelle, infine, della Commissione antimafia la cui relazione di minoranza del 2006 indicò i capitoli da esplorare per comprendere fino in fondo chi,

Maramotti



tra pezzi dello Stato e delle istituzioni più o meno deviate e Cosa Nostra, decise di mettere in atto un piano eversivo. Oggi Giuseppe Pisanu, presidente di una Commissione antimafia come minimo pigra in questo primo anno di vita, decide se ascoltare la richiesta del Pd (Laura Garavini e Beppe Lumia) di aprire un'inchiesta

(la Commissione ha gli stessi poteri della magistratura) su quei fatti dopo che le procure di Firenze e Caltanissetta hanno riaperto i fascicoli sulla base delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, il braccio militare di quelle stragi. «La Commissione ha sempre deciso all'unanimità» ha detto Pisanu. Unanimità che sarebbe

Berlusconi e Dell'Utri
Indagati e poi archiviati a Firenze e a Caltanissetta

«Approfondire»
«I rapporti tra Cosa Nostra e società del gruppo Fininvest»

grave dovesse mancare oggi.

Gabriele Chelazzi, pm a Firenze nel processo sulle bombe di mafia nel 1993, nella requisitoria (1998) parlò di processo che «ricostruiva un segmento criminale della storia di questo paese (...). In Italia non si è mai praticata una campagna stragista con tanto accanimento, mettendo a repentaglio integrità pubblica e patrimonio culturale come in quel periodo». La procura di Firenze indagò Berlusconi e Dell'Utri (con il soprannome Autore 1 e Autore 2) in quanto mandanti delle suddette stragi. Troppe dichiarazioni di pentiti, da Cancemi a Cannela, da Sinacori a La Barbera, rinviavano a un livello politico «in un momento della storia della Repubblica in cui Tangentopoli aveva azzerato la classe politica e Cosa Nostra era in cerca di referenti».

Il movimento politico si chiamò *Sicilia libera*, aveva una finalità autonomista ma poi con la nascita di Forza Italia «non se ne parlò più». Oggi si muove il Partito del Sud, lo anima Dell'Utri ma sono solo maledette coincidenze.

Firenze decise poi di archiviare quel fascicolo su Autore 1 e Autore 2 nonostante, si legge, «un'obiettivo convergenza degli interessi politici di Cosa Nostra rispetto ad alcune qualificate linee programmatiche della nuova formazione (Forza Italia)». Stessa sorte nel maggio 2002 tocca al fascicolo aperto a Caltanissetta. Ma, scrisse il gip, «tali accertati rapporti di società facenti capo al gruppo Fininvest con personaggi collegati all'organizzazione Cosa nostra, costituiscono dati oggettivi che rendono plausibili le ricostruzioni di diversi pentiti». Il resto del lavoro lo mette in fila la Commissione antimafia. Nella relazione di minoranza del 2006 Lumia e i Ds elencavano tutti i punti oscuri di quelle stragi, una sorta di «indice con i temi da approfondire», una lista di 22 capitoli in cui compaiono sempre, puntuali, le ombre dei servizi segreti.

Un lavoro già pronto. Ora, dice Lumia, «serve la volontà politica di aprire gli archivi dei servizi segreti». ♦